

FECONDAZIONE ASSISTITA

di Elisabetta Ambrosi

## Ovuli congelati: perché giudicare è quasi assurdo

Si chiama "social eggs freezing": è una tecnica che consente alle donne di crioconservare i propri ovociti per poter avere un figlio dopo i quarant'anni senza l'ansia della fertilità che cala. Per certi versi, è la quadratura del cerchio: io congelo i miei ovociti e li uso quando ho trovato l'uomo giusto, il lavoro giusto, il momento giusto. Per molte donne, sapere di non dover lottare più contro il tempo è un sollievo psicologico enorme, che forse vale quei due-tremila euro - più due/trecento euro l'anno - che bisogna pagare a uno dei centri che effettuano questa tecnica (da questo punto di vista resta una scelta purtroppo elitaria, riservata alle donne benestanti: sarebbe bello che il servizio sanitario nazionale potesse offrire a tutte questa possibilità).

Va bene, resta il fatto che poi il bambino in questo modo nasce quando la madre è più anziana, ma questo capita anche ai padri e nessuno sembra avere qualcosa da ridire: da questo punto di vista, la conservazione degli ovociti elimina il gap tra uomini e

donne in fatto di fecondità, e restituisce loro quella parità che la biologia invece nega loro.

E poi non c'è dubbio che oggi l'aspettativa di vita è cresciuta, e questo un po' di consolazione lo dovrebbe dare. Eppure, le critiche a chi decide per la conservazioni degli ovociti arrivano dai fronti più disparati: accuse di *hybris*, di voler andare oltre il tempo consentito rimandando una scelta che andrebbe fatta prima. Anche le aziende statunitensi che hanno deciso di regalare questa opzione come un benefit sono state sommerse di accuse: ma in fondo, a pensarci bene, offrono semplicemente una possibilità in più, che si può sfruttare o meno. Disprezzare la tranquillità che può dare l'idea di avere un figlio un po' più avanti, pur con tutti i rischi del caso e in maniera non fideiusta, questo sì mi sembra un po' folle.



di Lia Celi

## Purché la scelta sia mia E non del datore di lavoro

Non lo fo per piacer mio ma per dare un figlio a Dio", era ricamato sulle camicie da notte delle bisnonne.

"Non lo fo per piacer mio ma per non dare un figlio all'azienda", dovrebbe essere scritto sui contenitori in cui vengono conservati gli ovociti delle dipendenti di Facebook e Apple. Da scongelare e usare a fine carriera, quando un bebè non è più un impiccio per straordinari e riunioni no-stop.

Non ho nulla contro il congelamento dei propri ovuli giovani e sani, per impiegarli più avanti, ma nessuno però ha ancora considerato i rischi della fecondazione eterocrona, cioè con gameti provenienti da epoche diverse: un figlio nato oggi da un ovulo ibernato nel 1998 potrebbe non sentirsi a proprio agio nella sua epoca e portarsi dentro ricordi inconsci di

New Economy e Spice Girls.

Ironia a parte, quel che mi scoccerebbe davvero è dover congelare i miei ga-

meti solo perché non vivo in Scandinavia ma in un Paese che non mi riconosce il diritto a vivere l'età produttiva insieme a quella riproduttiva, e non mi dà servizi, orari flessibili e uomini tanto evoluti da occuparsi alla pari della cura dei figli, in modo da non dover scegliere tra famiglia e realizzazione nel lavoro.

Però, se fossi americana e lavorassi per Apple o Facebook, la crioconservazione degli ovuli mi verrebbe pagata dalla mia azienda figa, che si garantirebbe così la mia sterilità finché lavoro per lei e mi restituirebbe tutti gli ovuli in un'unica soluzione dentro borsa termica con scritto "grazie di tutto", insieme al trattamento di fine rapporto. E una tecnologia che dovrebbe renderci più libere di gestire la nostra vita riproduttiva diventa la subdola alleata di un mondo del lavoro sempre e comunque a misura di maschio. Che poi a 40 anni che ci faccio con tutti quegli ovuli?

Se mi va bene ne trasformerò in bambini un paio. Degli altri che me ne faccio, li uso per la maionese?